

Tornare al lavoro? Quasi impossibile



Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21 - E' la solita impresa di ogni anno, dopo aver trascorso le ferie in Sardegna, ed aver sopportato un viaggio allucinante, ecco che, al ritorno nel continente, c'è ancora la « sorpresa » dei traghetti sovraffollati. Bisogna aspettare lunghi giorni senza neppure il conforto di una stazione marittima o di una qualsiasi sala d'attesa, bivaccando nelle scuole e negli scompartimenti ferroviari, o addirittura sulle banchine. Non esiste neppure un deposito dove lasciare le valigie, né una

tenda in cui far riposare almeno i bambini. La storia si trascina da decenni: nonostante le solite promesse e le nuove leggi, non finisce più. Questa volta, poi, i disagi sono cresciuti a dismisura, con la calata in massa dei turisti da ogni parte d'Italia e del mondo. Oltre agli emigrati (migliaia e migliaia di lavoratori con le loro famiglie), altre centinaia e centinaia di persone ogni giorno rimangono a terra, sulle banchine dei maggiori porti isolani, per mancanza di posti sulle navi e sui traghetti diretti nel continente. Passano le notti all'addiaccio, ed alla fine, dopo aver sopportato interminabili file davanti alle

biglietterie, ed essersi sottoposti ad un vero e proprio arrembaggio per riuscire a mettere piede sulla nave, troveranno forse un posto sul ponte. Superati i momenti terribili della « guerra » sui moli per trovare l'imbarco, non sempre la vacanza in Sardegna si conclude con il passivo i soli disagi del viaggio. Tornati nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche del Nord o all'estero, probabilmente verranno puniti dal padrone per il ritardo, nonostante la dichiarazione rilasciata dalla società di navigazione a giustificazione della sosta forzata. Nella foto: il molo di Porto Torres, l'altra notte.

Per il sequestro del dottor Rossini

SEI IN CARCERE MA NESSUNO HA CONFESSATO

Arrestato ieri un giovane ricercato da tempo - Gli investigatori sulle tracce del capo della gang?

AREZZO, 21 - Sesto arresto per il rapimento del dottor Rossini ma nessuno ancora all'appello, alla rete tesa da carabinieri e polizia, gli uomini che hanno diretto ed organizzato il sequestro del medico di San Marino; mancano al mosaico dell'inchiesta alcune prove; mancano soprattutto le confessioni degli arrestati. Questa volta è finito in carcere, su mandato di cattura del magistrato inquirente, un pastore originario della Sardegna: si chiama Santino Rubani, ha 38 anni, era ricercato già da qualche giorno visto che, furtata l'aria infida, era scomparso. E' stato infine rintracciato nelle campagne di Pesena. Presto sarà interrogato dal magistrato, dottor Marsili; per ora, però, non si sa nemmeno quali reati possano venir contestati al giovane. Italo Rossini, medico, e la figlia Rossella furono rapiti la sera del 28 giugno; sarebbero tornati alla loro villa di San Marino solo quindici giorni più tardi, in cambio di un riscatto di oltre 250 milioni di lire. Furono rilasciati in provincia di Arezzo e questo significa che l'inchiesta avrebbe dovuto essere condotta dalla Procura della città toscana. I ha diretta sino ad ora il dot-

tor Marsili. La prima retata è avvenuta il 3 agosto: finirono in quattro in carcere: Francesco e Costantino Manca, Giovanni Spiga, tutti originari della Sardegna, e un palermitano, Cosimo Mormino, venditore ambulante e legato ai primi tre da vincoli di parentela. Interrogati, i quattro negarono tutto; a quel che si sa, continuano a negare anche se gli investigatori fanno capire che i quattro sono spesso caduti in contraddizione. D'altronde anche il quinto arrestato — Sebastiano Fiori, amministrato il 13 agosto — ha seguito una linea identica a quella dei suoi presunti complici: è significativo il fatto che il fatto che sia stato rinchiuso in un altro carcere, quello di Siena, per evitare, dicono gli inquirenti, che potesse concordare versioni e linee di difesa con i quattro. Gli investigatori vanno ancora più in là. Precisano anche il ruolo che questi cinque arrestati avrebbero avuto nel sequestro. Danno per scontato che Cosimo Mormino, guidasse il furgone sul quale furono costretti a salire padre e figlia Rossini; che Sebastiano Fiori gli sedesse accanto. Gli altri avrebbero rappresentato la « manovalanza » della impresa.

Drammatico inseguimento a Taranto

FUGGE SUI TETTI LO SPARATORE DELLA SPIAGGIA

Alla fine è stato ammanettato - Riconosciuto dai parenti della vittima - Omicidio volontario, la grave accusa

TARANTO, 21 - E' finito in galera, inchiodato dal riconoscimento dei parenti e degli amici della sua vittima, l'autore dell'assurdo delitto di Taranto. Francesco Nazaro, 23 anni, accusato di omicidio volontario aggravato, rischia adesso una pena pesantissima; ieri pomeriggio ha ucciso a revolverate un giovane, padre di tre figli, soltanto colpevole di aver invitato a lasciare in pace una ragazza. E' stato arrestato in maniera drammatica: quando si è visto sorpreso in una soffitta di una stabile della città vecchia che era stato circondato dai carabinieri, ha cercato di fuggire attraverso i tetti. L'inseguimento si è protratto per alcuni minuti; sono stati sparati anche alcuni colpi di pistola alla fine dell'assassino, che era disarmato, si è arreso. Ammanettato, è stato condotto davanti al magistrato inquirente: un breve interrogatorio e subito dopo Francesco Nazaro è stato condotto in carcere. Intanto il delitto è stato ricostruito sin nei minimi particolari: da questa ricostruzione ne viene fuori l'assoluta gratuità, la mancanza di un qualsiasi movente. Tutto è avvenuto nel pomeriggio di

lunedì all'interno di uno stabilimento balneare, « il pino solitario », che si trova sulla litoranea ionica, a pochi chilometri dalla città. Michele La Macchia, 34 anni, la vittima, vi si era recato con la moglie, Maria Ventrella, 29 anni, i tre figli (Angela di 4 anni, Stella di 16 mesi, Giuseppe di 2 mesi), la cognata, Angela Ventrella, 23 anni, e altri parenti. Stava facendo il bagno quando ha notato sulla riva due giovanotti che si erano avvicinati alla cognata e avevano cominciato a rivolgerle le solite frasi, alcune abbastanza pesanti. La ragazza era chiaramente infelicitata. A questo punto Michele La Macchia è uscito dall'acqua, si è avvicinato ai due e i due si sono allontanati ma sono tornati qualche minuto più tardi in compagnia di un terzo, adesso identificato per il Nazaro. Questi ha invitato La Macchia ad avvicinarsi e, appena lo ha avuto a tiro, gli ha mollato due colpi; poi ha estratto da un borsetto una pistola ed ha sparato quasi a bruciapelo contro il giovane. Colpito al core, Michele La Macchia è morto sul colpo.

UNDICI UOMINI E DONNE IN BALIA DELL'OCEANO PER TRE MESI

Hanno varcato in zattera l'Atlantico per vedere se si può andare d'accordo



COZUMEL (Messico), 21 - Una zattera con a bordo sei donne e cinque uomini, originari di dieci differenti paesi del mondo, è giunta ieri nel porto della sola messicana di Cozumel, dopo un viaggio durato quasi tre mesi e mezzo. La zattera, costruita in metallo e macerata plastica, era partita dalle isole Canarie lo scorso 12 maggio per attraversare l'Atlantico. Essa misura dodici metri per sei ed era comandata da un antropologo messicano, il dottor Santiago Genoves, che aveva partecipato alle spedizioni organizzate dall'esploratore norvegese Thor Heyerdhal, a bor-

do delle zattere « RA 1 » e « RA 2 ». La zattera, il cui nome è Azzi, nella fase finale del suo viaggio è stata presa a mormore da una dragamine messicana. Gli undici componenti dell'equipaggio saranno esaminati da tre psichiatri, due psicologi e altri due medici, i quali studieranno le loro reazioni fisiche e mentali dopo il lungo viaggio, definito come un esperimento di umana concordia. Per tutta la durata del viaggio il comando della zattera è stato tenuto da una donna, la svedese Maria Bjornstrom.

Come reagiscono — questo in definitiva l'interrogatorio che si è posto lo studioso — undici persone di diversa nazionalità, costumi, mentalità, ecc., che non si sono mai visti e conosciuti prima, di fronte alla condizione di forzata convivenza, di fronte a disagi e pericoli che certo una normale crociera non comporterebbe? Stando ai volti sorridenti e alle buonissime condizioni fisiche degli undici appena arrivati, la traversata deve essere stata una piacevolissima vacanza. Ma si sa che quando si mette insieme un'equipe di psicologi, antropologi, so-

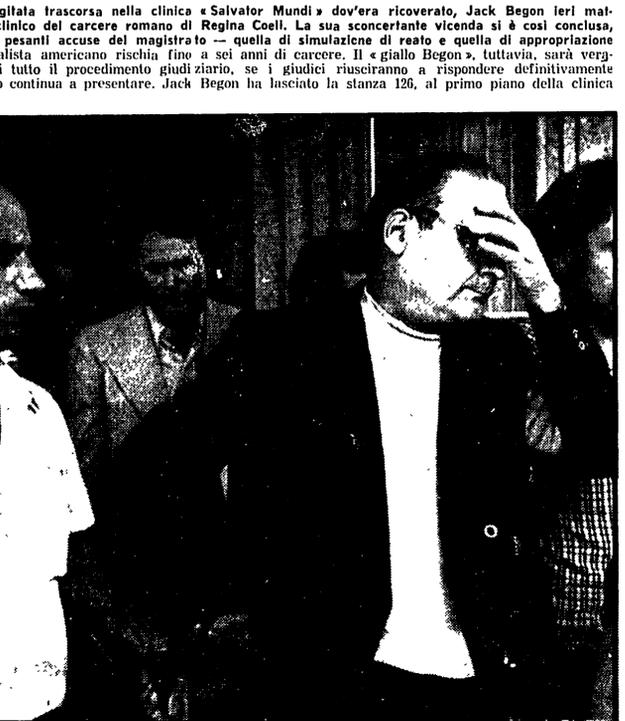
ciologi e per di più l'esclusiva di tutta l'avventura e comperata da una stazione televisiva, è possibile che vengano fuori drammi tanto nascosti quanto sconvolgenti. Intanto per una settimana ancora l'isolamento degli undici continuerà sia pure all'interno di un confortevolissimo albergo. Dopo di che, ai naviganti dell'Azzi sarà finalmente permesso di tornare ad avere un contatto normale e regolare con la gente comune. Forse i drammi cominceranno allora. NELLA FOTO: Gli undici sulla zattera in porto.

Trasferito ieri a Regina Coeli il giornalista USA

Begon trascina il suo segreto dalla clinica di lusso al carcere

Ricoverato nel centro clinico della prigione - Continua a sostenere di essere stato rapito ed è in evidente stato di prostrazione psichica - Il dramma della moglie - Molti interrogativi da chiarire: dove ha trascorso tutto il mese, il movente della simulazione - Una doppia vita celata?

Dopo una notte insonne ed agitata trascorsa nella clinica « Salvator Mundi » dov'era ricoverato, Jack Begon ieri mattina è stato trasferito al centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. La sua sconcertante vicenda si è così conclusa, almeno per il momento, con due pesanti accuse del magistrato — quella di simulazione di reato e quella di appropriazione indebita — e quali il giornalista americano rischia fino a sei anni di carcere. Il « giallo Begon », tuttavia, sarà veramente risolto soltanto alla fine di tutto il procedimento giudiziario, se i giudici riusciranno a rispondere definitivamente a tutti gli interrogativi che il caso continua a presentare. Jack Begon ha lasciato in stanza 126, al primo piano della clinica « Salvator Mundi », nel quartiere Gianicolense, alle 11,40 di ieri mattina. Vi era entrato poco più di ventiquattro ore prima accompagnato dalla moglie ed immediatamente raggiunto dal magistrato e dal capo della « mobile », per un lungo interrogatorio conclusosi poi con l'incriminazione. Il giornalista americano è salito su un'auto della polizia con tanto di agente di scorta, letteralmente assalito da decine di giornalisti e fotoreporter, che attendevano davanti la casa di cura da ore. Tra questi erano molto numerosi quelli statunitensi: la vicenda, infatti, ha destato molto scalpore in America, dove ieri mattina la fotografia di Begon è comparsa in prima pagina su tutti i principali quotidiani. La macchina con a bordo Begon ha lasciato la clinica insieme a due « pantere » della polizia che facevano da scorta, e si è subito diretta a Regina Coeli. Una ventina di minuti dopo, anche la signora Begon, accompagnata da un'amica, ha lasciato la « Salvator Mundi »; tutti hanno un volto molto mollo, con gli occhi arrossati, protetti da un grosso paio di occhiali neri. Ha rivolto solo un mesto sorriso, appena abbozzato, ad un fotoreporter americano che dopo averla fatta voltare chiamandola per nome, le ha chiesto scusa in inglese dicendo: « Faccio il mio lavoro... ».



Jack Begon lascia la clinica per Regina Coeli

Per ora Jack Begon è stato ricoverato nel centro clinico del carcere di Regina Coeli, ma sarà presto sottoposto ad una visita che servirà a stabilire se potrà essere portato in cella, o se invece dovrà ancora rimanere ricoverato nell'infermeria. Il direttore sanitario della clinica (« Salvator Mundi »), Nick Musacchio, ha raccontato che Begon ha trascorso una notte molto agitata, e che è stato necessario somministrargli dei sedativi. « Stasera ha detto che il dottor Musacchio non lo trovava Begon molto abbattuto, in uno stato di profonda prostrazione. Le vicissitudini passate gli avevano fatto perdere qual è stata la sua condizione per un intero mese? », n.d.r.) e il lungo interrogatorio lo hanno molto scosso. A questo, poi, si è aggiunto l'ordine di cattività. Il magistrato ha fatto sequestrare all'imputato sia gli occhiali da vista che portava ieri, che il passaporto. Jack Begon non ha ancora nominato per sé alcun avvocato, e il sostituto procuratore ha osservato che Begon è in attesa che il giornalista si scelga un penalista di fiducia, non gli ha ancora nominato un difensore. Il primo interrogatorio di Begon in veste di imputato (e non di « presunta parte lesa ») come è avvenuto (altro ieri), è stato molto breve, e durato qualche giorno. Com'è noto il giornalista è accusato di simulazione di reato (avrebbe voluto essere rapito e tenuto in cattività) e di appropriazione indebita aggravata. Reato, quest'ultimo, che non si capisce bene a cosa si riferisce, è quello di aver sottratto e mezzo di cui s'è parlato tanto, infatti, l'« ABC » l'aveva data a Begon in conto spese. La stessa compagnia televisiva non ha mai querelato il giornalista per questo fatto. Il magistrato, quindi, ha potuto procedere d'ufficio soltanto contestando l'« aggravante » (altro ieri).

Dal nostro inviato

CROTONE, 21.

S'ingarbuglia, diventa misteriosa, invece di chiarirsi, la tragedia di Isola Capo Rizzuto. Due giovani sono finiti in galera, accusati dell'assassinio dell'ingegnere romano Maurizio Perinetti; alcuni loro complici continuano ad essere ricercati da carabinieri e poliziotti, ma intanto qualcuno getta dubbi sulla meccanica della sparatoria, addirittura sul movente. « For-

Un cittadino di Cornigliano

Querela l'Italsider per inquinamento

GENOVA, 21 - Ernesto Zucchi, uno dei componenti del comitato antimisogno di Cornigliano, ha presentato querela alla procura di Sestri Ponente contro l'Italsider, nella persona dell'amministratore delegato, per danneggiamento, imbrattamento di casa ed inquinamento atmosferico a causa della nuvola di polvere rossa che la notte del 2 marzo scorso, scaturì dallo stabilimento di Cornigliano e sospinta dal vento di mare, si depositò sulla cittadina. Il signor Zucchi indica tra i testimoni l'assessore comunale Benvenuto Naturalmente oltre alla richie-

Complicate indagini per il delitto di Isola Capo Rizzuto

Assassinato a freddo l'ingegnere: il movente non è stato la rapina?

Lo fanno capire gli investigatori - Gli assassini potrebbero aver sparato dopo aver insolentito una delle ragazze che erano con il professionista ed esser stati cacciati - Ieri a Roma i funerali della vittima

Sentenza della corte d'Appello a Roma

Moglie benestante paga gli alimenti

Bambino muore mentre pulisce un pozzo

MANFREDONIA, 21 - Un altro bambino è morto mentre lavorava: colpito da una scarica elettrica pulendo un pozzo è caduto in acqua ed è morto asfissiato. La piccola vittima si chiamava Giovanni Armillotta, aveva appena 12 anni ed abitava a Manfredonia (Foggia). Secondo quanto ha accertato la polizia il bambino era stato incaricato del lavoro di pulizia dal proprietario del pozzo, Nicola Tronzi, di 53 anni, che abita vicino alla famiglia Armillotta.

In Abruzzo Comune denuncia costruttori abusivi

SCANNO, 21. La Giunta comunale di Villalago, piccolo comune sulle sponde del lago di Scanno, in Abruzzo, ha denunciato alla Procura della Repubblica dell'Aquila tredici costruttori che si sono impadroniti abusivamente di alcuni terreni sulle rive del lago ed hanno cominciato a costruire inschiudendosi delle difese della Giunta. Il lago di Scanno si trova a circa 600 metri di altezza tra i monti del parco nazionale d'Abruzzo e della valle Peligna; è in una posizione suggestiva ed è meta di numerosi turisti che arrivano soprattutto da Napoli, Roma e Pescara. Ovvio che alcuni speculatori abbiano tentato, e tentino di costruire i soliti, brutti residenze, le solite, altrettanto brutte ville che impingono le loro tasche ma deturpano completamente il paesaggio. I comuni rivieraschi spesso sono stati messi davanti al fatto compiuto visto che speculatori occupano abusivamente le aree e cominciano a tirare su le costruzioni. E' successo anche a Villalago e le difese sono state regolarmente ignorate dai costruttori, tredici per la precisione; sono falliti anche alcuni tentativi di bonaria composizione della vertenza.

Assassinato a freddo l'ingegnere: il movente non è stato la rapina?

Lo fanno capire gli investigatori - Gli assassini potrebbero aver sparato dopo aver insolentito una delle ragazze che erano con il professionista ed esser stati cacciati - Ieri a Roma i funerali della vittima

Querela l'Italsider per inquinamento

GENOVA, 21 - Ernesto Zucchi, uno dei componenti del comitato antimisogno di Cornigliano, ha presentato querela alla procura di Sestri Ponente contro l'Italsider, nella persona dell'amministratore delegato, per danneggiamento, imbrattamento di casa ed inquinamento atmosferico a causa della nuvola di polvere rossa che la notte del 2 marzo scorso, scaturì dallo stabilimento di Cornigliano e sospinta dal vento di mare, si depositò sulla cittadina. Il signor Zucchi indica tra i testimoni l'assessore comunale Benvenuto Naturalmente oltre alla richie-

Bambino muore mentre pulisce un pozzo

MANFREDONIA, 21 - Un altro bambino è morto mentre lavorava: colpito da una scarica elettrica pulendo un pozzo è caduto in acqua ed è morto asfissiato. La piccola vittima si chiamava Giovanni Armillotta, aveva appena 12 anni ed abitava a Manfredonia (Foggia). Secondo quanto ha accertato la polizia il bambino era stato incaricato del lavoro di pulizia dal proprietario del pozzo, Nicola Tronzi, di 53 anni, che abita vicino alla famiglia Armillotta.

Moglie benestante paga gli alimenti

MANFREDONIA, 21 - Un altro bambino è morto mentre lavorava: colpito da una scarica elettrica pulendo un pozzo è caduto in acqua ed è morto asfissiato. La piccola vittima si chiamava Giovanni Armillotta, aveva appena 12 anni ed abitava a Manfredonia (Foggia). Secondo quanto ha accertato la polizia il bambino era stato incaricato del lavoro di pulizia dal proprietario del pozzo, Nicola Tronzi, di 53 anni, che abita vicino alla famiglia Armillotta.

Sentenza della corte d'Appello a Roma

MANFREDONIA, 21 - Un altro bambino è morto mentre lavorava: colpito da una scarica elettrica pulendo un pozzo è caduto in acqua ed è morto asfissiato. La piccola vittima si chiamava Giovanni Armillotta, aveva appena 12 anni ed abitava a Manfredonia (Foggia). Secondo quanto ha accertato la polizia il bambino era stato incaricato del lavoro di pulizia dal proprietario del pozzo, Nicola Tronzi, di 53 anni, che abita vicino alla famiglia Armillotta.

Assassinato a freddo l'ingegnere: il movente non è stato la rapina?

Lo fanno capire gli investigatori - Gli assassini potrebbero aver sparato dopo aver insolentito una delle ragazze che erano con il professionista ed esser stati cacciati - Ieri a Roma i funerali della vittima